ago
modena
fabbriche
culturali



Taysir Batniji
Abitare il tempo

Taysir Batniji
Abitare il tempo

21.11.25 — 15.02.26

Modena
Palazzina dei Giardini ducali

A cura di / Curated by
Daniele De Luigi

Prodotta da / Produced by
Fondazione Ago

Progetto grafico / Graphic layout
Intersezione

Traduzioni / Translations
Karen Elaine Whittle

Prestatori / Lenders
Sfeir-Semler Gallery, Hamburg/Beirut
Galerie Eric Dupont, Paris

Un ringraziamento speciale a / Special thanks to
Sophie Jaulmes

Taysir Batniji
Abitare il tempo

Taysir Batniji è un artista palestinese la cui opera è fortemente segnata dalle vicende personali e da quelle, spesso tragiche, della sua terra. Nella sua pratica artistica fa ricorso a diversi media - fotografia, video, disegno, pittura, scultura, installazione - per dare vita a opere venate di un senso di impermanenza e fragilità, che esplorano il confine tra visibile e invisibile, materiale e immateriale, presenza e assenza. Mediante strategie come lo spostamento di senso, il passaggio dal concreto all'astratto, la ripetizione, il gioco, Batniji trasforma l'esperienza delle cose e offre un punto di vista poetico, spesso amaro, sulla realtà. "Le nozioni di vuoto, assenza e sradicamento ricorrono nel mio lavoro. Mi concentro in particolare sulla rappresentazione della scomparsa: la scomparsa degli esseri e il degrado delle forme di rappresentazione, esse stesse destinate a scomparire".

Il percorso della mostra nella Palazzina dei Giardini ducali, la sua prima personale in un'istituzione italiana, racconta le diverse modalità attraverso cui l'artista si confronta con la sua ossessione per gli oggetti e le tracce del quotidiano, tentando di ricucire il dolore e il trauma. Il suo percorso, citando le parole del grande poeta palestinese Mahmoud Darwish, da lui particolarmente amato, può essere letto come un "Diario di ordinaria tristezza", che preservando la memoria e facendo uso talvolta dell'ironia, assume un valore salvifico.

L'opera di Batniji non intende esercitare un ruolo politico, ma aspira a una dimensione artistica universale. Essa resta nondimeno indivisibile dalla storia palestinese, sebbene vista attraverso il prisma dei temi intimi o collettivi. Per Batniji, un modo per rispondere all'impossibilità di abitare lo spazio, imposta dal controllo coloniale israeliano sul suo territorio, e recentemente dalla guerra genocida perpetrata nella Striscia di Gaza, è quello – come suggerisce il titolo della mostra – di abitare il tempo, dando forma a una dimensione in cui il presente, le radici e il futuro possano coesistere.

Taysir Batniji
Inhabiting time

Taysir Batniji is a Palestinian artist whose oeuvre is deeply marked by his personal story and the often tragic history of his homeland. Using various media – photography, video, drawing, painting, sculpture and installations – the resulting works are run through by a sense of impermanence and fragility, exploring the boundary between visible and invisible, tangible and intangible, presence and absence. Through strategies such as shifting sense, passing from concrete to abstract, repetition and game-playing, Batniji transforms the experience of things and offers a poetic, often bitter point of view on reality. "The notions of emptiness, absence and uprooting recur in my work. My main focus is on representing disappearance: the disappearance of beings and deterioration of the forms of representation, in turn bound to disappear."

The exhibition in the Palazzina dei Giardini Ducali, the artist's first solo show in an Italian institution, recounts the various methods he uses to confront his obsession with objects and traces of the everyday as he tries to repair the pain and trauma. His oeuvre, to quote the words of the great Palestinian poet Mahmoud Darwish, a particular favourite of his, can be read as a "Journal of an Ordinary Grief". By preserving memories and sometimes using irony, his work musters a redeeming power.

Batniji's art does not seek to play a political role, but aspires towards an artistic universal dimension. Nonetheless, it remains inseparable from Palestinian history, whether through the prism of the intimate or more collective issues. For Batniji, one way of responding to the impossibility of living space imposed by the Israeli colonial control on his territory, and more recently through the genocidal war policy waged on the Gaza Strip, is, as the title of this exhibition suggests, to "inhabit time" [abitare il tempo], by shaping a dimension where the present, roots, and future coexist.

Biografia

Taysir Batniji è nato a Gaza nel 1966, pochi mesi prima della Guerra dei Sei Giorni e dell'inizio dell'occupazione israeliana dei Territori palestinesi. Dopo essersi diplomato in arte all'Università An-Najah di Nablus, ha cercato il modo di proseguire gli studi in Europa. Nel 1994 - dopo gli accordi di pace di Oslo, poi naufragati - ha ottenuto una borsa di studio dal Consolato francese a Gerusalemme per frequentare l'Accademia di Belle Arti di Bourges, dove ha iniziato a sviluppare una pratica artistica multimediale.

Da allora, Batniji ha trascorso il suo tempo tra la Francia e la Palestina, partecipando sempre più spesso a mostre, biennali e residenze in Europa e nel mondo. Tra i musei che hanno esposto il suo lavoro, ricordiamo: Centre Pompidou e Jeu de Paume, Parigi; Aperture, New York; Martin-Gropius-Bau, Berlino; Kunsthalle, Vienna; Witte de With, Rotterdam; Victoria & Albert Museum, Londra; Biennale di Venezia; Biennale di Berlino. Mostre personali lo hanno visto protagonista ai Rencontres d'Arles, al MAC VAL di Vitry-sur-Seine e al Mathaf di Doha. Ha ricevuto nel 2012 l'Abraaj Group Art Prize e nel 2017 il programma di residenza "Immersion", sostenuto da Fondation d'entreprise Hermès, in collaborazione con Aperture Foundation. Le sue opere sono presenti in diverse prestigiose collezioni, tra cui: Centre Pompidou; FNAC; MAC VAL; V&A; Imperial War Museum, London; Queensland Art Gallery Brisbane; Zayed National Museum, Abu Dhabi; Mathaf, Doha.

Nel frattempo, il blocco della Striscia di Gaza imposto da Israele dal 2007 ha reso sempre più difficile, al limite dell'impossibile, tornare nella sua città natale e preservare i legami con la famiglia e la città d'origine, contribuendo all'elaborazione nella sua pratica artistica dei concetti di identità, assenza, impermanenza, invisibilità. Nei lavori degli ultimi due anni, ha assunto un peso ineluttabile il genocidio perpetrato dall'esercito israeliano ai danni della popolazione di Gaza e la distruzione del territorio della Striscia.

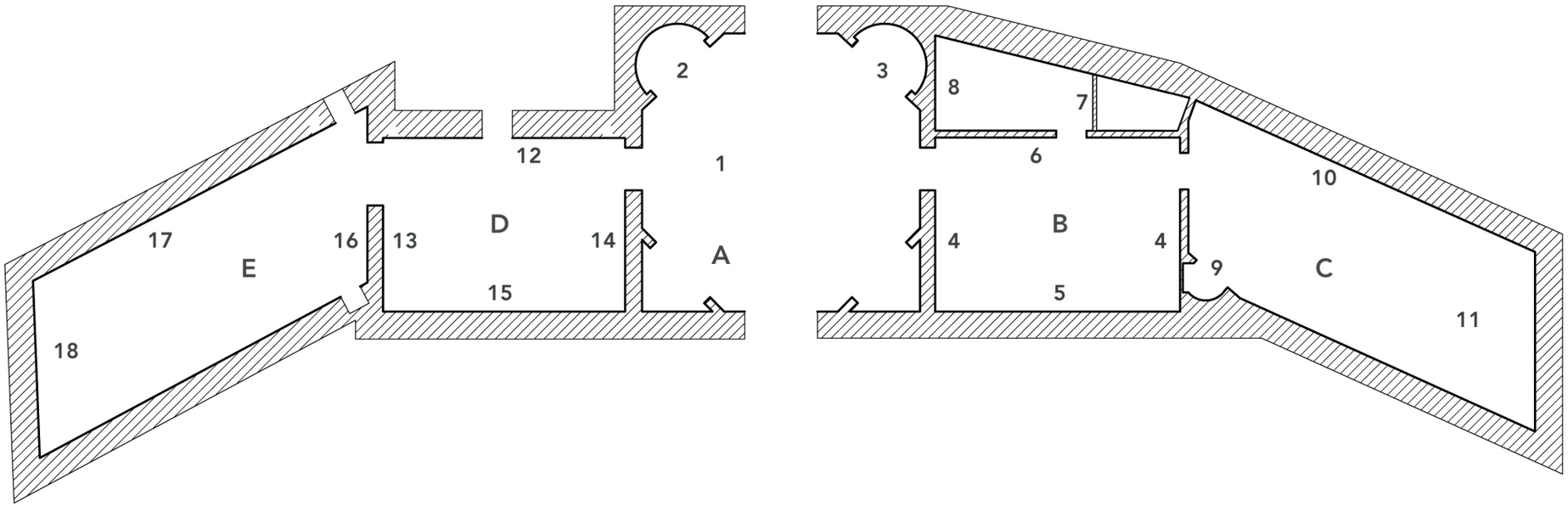
Biography

Taysir Batniji was born in Gaza in 1966, a few months before the Six-Day War and the beginning of Israel's occupation of the Palestinian territories. After graduating in art from the An-Najah National University in Nablus, he looked for a way to continue his studies in Europe. In 1994 – after the Oslo Accords which then failed in their peaceful purpose – he obtained a scholarship from the French Consulate in Jerusalem to attend the Academy of Fine Arts in Bourges, where he started to work in different media.

Since then, Batniji has spent his time between France and Palestine, taking part ever more frequently in exhibitions, biennials and residencies in Europe and around the world. The institutions that have displayed his work include: Centre Pompidou and Jeu de Paume, Paris; Aperture, New York; Martin-Gropius-Bau, Berlin; Kunsthalle, Vienna; Witte de With, Rotterdam; Victoria & Albert Museum, London; Venice Biennale; and Berlin Biennale. He has shown solo exhibitions at Les Rencontres d'Arles, MAC VAL in Vitry-sur-Seine and Mathaf in Doha. In 2012 he received the Abraaj Group Art Prize and in 2017 was accepted on the "Immersion" residency programme sponsored by the Fondation d'entreprise Hermès in collaboration with the Aperture Foundation. His works are present in numerous prestigious collections, including: Centre Pompidou; FNAC; MAC VAL; V&A; Imperial War Museum, London; Queensland Art Gallery, Brisbane; Zayed National Museum, Abu Dhabi; Mathaf, Doha.

In the meantime, the blockade of the Gaza Strip imposed by Israel since 2007 has made it more and more difficult, impossible nearly, to go back to his hometown and preserve the ties with his family and his roots, all of which has helped elaborate the concepts of identity, absence, impermanence and invisibility in his art work. Over the last two years, the genocide of the Gaza population carried out by the Israeli army and the destruction of the Strip have inevitably taken on immense significance in his work.

Modena
Palazzina dei Giardini ducali



SALA A
ROOM A

La mostra si apre con tre opere scultoree e installative realizzate con materiali semplici e oggetti comuni, emblematiche di alcuni dei temi più importanti che percorrono la produzione artistica di Taysir Batniji: la libertà, i diritti, il tempo, la memoria, l'esilio.

The exhibition opens with three sculptures and installations made from simple materials and common objects, emblematic of some of the most important topics running through the artworks of Taysir Batniji: freedom, rights, time, memory and exile.



1
Man Does Not Live on Bread Alone #2
2012-2013

Articolo 13 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo incisa su saponette di Marsiglia

81x253x4 cm

Produzione Marseille-Provence 2013, Ateliers de l'EuroMéditerranée

Courtesy l'artista e Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

L'opera riproduce l'Articolo 13 della Dichiarazione universale dei diritti umani, adottata il 10 dicembre 1948 a Parigi dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che sancisce la libertà di ogni individuo di viaggiare, di scegliere il proprio luogo di residenza e di lasciare o ritornare nel proprio Paese. Il titolo *Non di solo pane vive l'uomo* afferma il valore fondamentale di tali diritti. Il testo appare impresso sulla materia in modo indelebile, ma è in realtà inciso su saponette di Marsiglia, sottolineandone la fragilità, e quanto sia facile di tali diritti "lavarsene le mani", come nell'espressione proverbiale.

Article 13 of the Universal Declaration of Human Rights carved into bars of Marseille soap

81x253x4 cm

Produced by Marseille-Provence 2013, Ateliers de l'EuroMéditerranée

Courtesy of the artist and Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

The work reproduces Article 13 of the Universal Declaration of Human Rights, adopted on 10 December 1948 in Paris by the United Nations General Assembly, which sanctions the freedom of every individual to travel, choose their place of residence and leave or return to their country. The title Man Does Not Live on Bread Alone *asserts the fundamental value of these rights. The text appears to be indelibly imprinted on the matter but in reality it is carved into bars of Marseille soap, underlining its fragility and how easy it is, as the saying goes, "to wash one's hands" of these rights.*



2
Untitled
1998-2021

Valigia e sabbia

Dimensioni variabili

Courtesy l'artista e Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

La sabbia, come il terreno, è un motivo ricorrente nell'opera di Batniji. Niente riassume meglio quest'opera, che è stata deliberatamente lasciata senza titolo, di questo verso del poeta palestinese Mahmoud Darwish: "La mia patria, una valigia / La mia valigia, la mia patria"
(*Elogio dell'ombra alta*, 1983).

Suitcase and sand

Varying sizes

Courtesy of the artist and Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

Sand, like soil, is a recurring motif in Batniji's work. Nothing sums up this work – which has deliberately been left untitled – better than this verse by the Palestinian poet Mahmoud Darwish: "My homeland, a suitcase / My suitcase, my homeland"
(A Eulogy for the Tall Shadow*, 1983).*



3
Untitled
2014

Mazzo di chiavi in vetro

Dimensioni reali

Courtesy l'artista e Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

Quest'opera è una riproduzione identica e in scala reale delle chiavi della casa e dello studio dell'artista a Gaza. Realizzate in vetro, questi oggetti d'uso quotidiano diventano inutilizzabili ed estremamente fragili. Batniji ha lasciato Gaza nel 2006 senza potervi tornare fino al 2011. Oltre alla sua esperienza personale di itineranza forzata, l'artista richiama l'espropriazione collettiva della terra subita da più di 700.000 palestinesi nel 1948 (l'evento noto come Nakba, "catastrofe"). Molti di loro hanno conservato le chiavi delle loro case nella speranza di un ritorno.

Glass bunch of keys

Life size

Courtesy of the artist and Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

This work is a life-size, identical reproduction of the keys to the artist's house and studio in Gaza. Crystallised in glass, this daily functional object becomes unusable and extremely fragile. Batniji left Gaza in 2006 and hasn't been able to return before 2011. Beyond his own personal experience of force itinerancy, the artist echoes the collective expropriation of over 700,000 Palestinians from their land in 1948 (in the event known as Nakba, "catastrophe"). Many of them kept the keys to their homes in the hope of going back.

SALA B
ROOM B

In questa sala sono esposti lavori – alcuni indotti da una situazione di emergenza – basati prevalentemente sull'immagine fotografica, caratterizzati in particolare dall'idea di serialità e ripetizione del soggetto, o da un'analisi del rapporto tra l'oggetto e la sua riproduzione. In quasi tutti i casi, le fotografie non sono state scattate dall'artista, ma commissionate ad amici e conoscenti che vivono tuttora a Gaza, mettendo in discussione l'autorialità dell'immagine a favore di un'opera intesa come processo, o progetto, e dell'esperienza collettiva.

This room displays works, for some driven by an emergency situation, based prevalently on the photographic image, featuring principally the idea of seriality and repetition of the subject, or analysis of the relationship between the object and its reproduction. In almost every case, the photographs were not taken by the artist, but commissioned from friends and acquaintances who still live in Gaza, calling into question the images' authorship and foregrounding the work as a process (or project) and collective experience.



4
Watchtowers
2008

Serie di 26 fotografie, stampe digitali in bianco e nero

50x40 cm

Courtesy l'artista e Collezione Fondazione Ago Modena

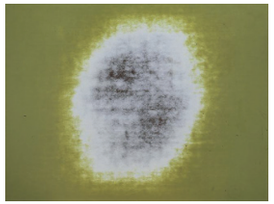
Questo progetto è nato dalla somiglianza, notata dall'artista, tra i serbatoi idrici fotografati dalla coppia di fotografi tedeschi Bernd e Hilla Becher a partire dagli anni Sessanta, e le torri di guardia israeliane costruite per controllare i territori occupati della Cisgiordania. Batniji ha costruito un'analoga sequenza "tipologica" con immagini non autorizzate, scattate da un fotografo palestinese da lui delegato a proprio rischio, e pertanto in condizioni che hanno provocato sfocature, mossi, luce imperfetta ed escluso qualunque possibilità di sfruttare abilità tecniche, come invece nel caso dei fotografi della Scuola di Düsseldorf.

Series of 26 photographs, black-and-white digital prints

50x40 cm

Courtesy of the artist, Collection Fondazione Ago Modena

This project came about from the resemblance that the artist spotted between the water tanks photographed by German husband-and-wife team, Bernd and Hilla Becher, starting in the 1960s and the Israeli watchtowers built to control the occupied territories of the West Bank. Batniji has built an analogous "typological" sequence of unauthorized images made by a delegated Palestinian photographer at great personal risk, and hence under conditions causing blurring, camera shake, imperfect lighting, and excluding any possibility of controlled, high-quality technical skills, such as the School of Düsseldorf photographers.



5
Tabula Ghaza
2005-2014

(produzione 2019)
(made in 2019)

Dittico: fotografia a colori stampa a getto d'inchiostro, 47x70 cm tavola di formica, 70x85 cm

Courtesy l'artista e Galerie Eric Dupont, Paris

Batniji è spesso attratto dalla possibilità di salvare ciò che è destinato alla scomparsa. Questo dittico è un omaggio all'opera *One and Three Chairs* (1965) in cui l'artista concettuale Joseph Kosuth sottolinea la differenza tra un oggetto, la sua fotografia e la sua descrizione verbale. Qui Batniji espone un tavolo per giocare a domino con il piano usurato, recuperato a Gaza nel 2014, e una riproduzione dello stesso tavolo da lui fotografato nove anni prima, per parlarci del passare del tempo e di memoria del quotidiano. Il titolo modifica l'espressione latina *"tabula rasa"* e testimonia la passione dell'artista per i giochi di parole, spesso venati di ironia amara.

Diptych: colour photograph, inkjet print, 47x70 cm, and Formica panel, 70x85 cm

Courtesy of the artist and Galerie Dupont, Paris

Batniji is often attracted by the possibility of saving what is bound to disappear. This diptych is a homage to the work One and Three Chairs *(1965), in which conceptual artist Joseph Kosuth underlines the difference between an object, its photograph and its description in words. Here Batniji displays a domino table with a worn top, salvaged in Gaza in 2014, and a reproduction of the same tabletop photographed nine years earlier, to speak about the passing of time and memories of everyday life. The title plays with the Latin expression* "tabula rasa" *and shows the artist's love of word games, often run through by bitter irony.*



6
Just in Case #2
2024

Stampe fotografiche a colori su carta opaca, testi scritti a mano a matita

21x29,7 cm ciascuna

Courtesy l'artista e Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

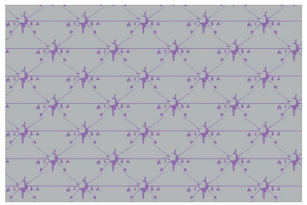
Questo progetto esplora i sentimenti di perdita e di esilio attraverso il motivo ricorrente della chiave. Si sviluppa a seguito dei bombardamenti dell'esercito israeliano iniziati nell'ottobre 2023, che hanno causato la distruzione pressoché totale delle città della Striscia di Gaza. *Just in Case #2* è composto da centinaia di fotografie di chiavi di case, accompagnate, quando possibile, dalle storie dei proprietari costretti ad abbandonarle: i loro nomi, le date di sfollamento e distruzione, le perdite, il luogo dove si sono rifugiati. Dopo più di un anno, la maggior parte di queste persone sono state uccise, e un enorme numero di queste case distrutte. La narrazione personale diventa memoria.

Colour photographs, prints on matt paper, texts written in pencil

21x29.7 cm each

Courtesy of the artist and Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

This project explores the feelings of loss and exile once again through the key motif. It unfolded following the bombing of the Israeli army that began in October 2023, razing the cities in the Gaza Strip almost totally to the ground. Just in Case #2 *is made up of hundreds of photographs of house keys, where possible accompanied by the stories of the owners forced to abandon them: their names, the dates of evacuation and destruction, the losses, the place where they took refuge. More than one year later, most of these people had been killed, and a large number of these houses had been destroyed. From personal narrative to memory.*



7
Wallpaper
2015

Stampa digitale su carta

Dimensioni variabili

Courtesy l'artista e Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

Dopo l'attentato alla sede del giornale satirico "Charlie Hebdo" a Parigi, Batniji ha raccolto immagini tratte dai siti d'informazione su internet che raffigurano ordinaria violenza: droni, bombardamenti, armi, torture, scene iconiche delle prime pagine dei giornali. Ha poi disegnato una serie di carte da parati, ripetendo le immagini e trasformandole in motivi decorativi. Ciò che ci appare qui piacevole e rassicurante, rivela a uno sguardo attento un'immagine disturbante.

Digital print on paper

Varying sizes

Courtesy of the artist and Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

After the attack on the offices of the satirical magazine "Charlie Hebdo" in Paris, Batniji collected images from information websites depicting ordinary violence: drones, bombings, arms, tortures, iconic scenes that made headlines. He then designed a series of wallpapers, repeating the images and transforming them into decorative patterns. What appears to be pleasant and reassuring, on a closer look reveals a disturbing image.



8
GH0809 #2 (Gaza Houses 2008-2009)
2010

Serie di 20 stampe cromogeniche (Duratrans) su carta traslucida, 29,7x21 cm e cornice in plexiglass 38x30 cm ciascuna

Dimensioni totali 167x222 cm

Courtesy l'artista e Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

Taysir Batniji ha realizzato questa serie dopo l'operazione militare "Piombo fuso" lanciata da Israele contro Gaza tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, in cui sono stati uccisi oltre 1.300 palestinesi (il 65% dei quali civili). Infrastrutture e abitazioni sono state estensivamente bombardate. Non essendogli consentito tornare a Gaza, l'artista ha chiesto al giornalista Sami al-Ajrami di fotografare le abitazioni colpite dalle bombe, dandogli precise istruzioni. Batniji ha poi scelto venti immagini che ha presentato con una modalità tipica delle agenzie immobiliari, accompagnate da una scarna descrizione che ne preserva la memoria. Ancora una volta l'artista utilizza una strategia ironica e straniante per raccontare un dramma reale, evitando cliché narrativi.

series of 20 chromogenic prints (Duratrans) on tracing paper, 29.7x21 cm and Plexiglas ad holders, 38x30 cm each

Total size 167x222 cm

Courtesy of the artist and Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

Taysir Batniji made this series after the "Cast Lead" military operation against Gaza launched by Israel between the end of 2008 and the beginning of 2009, which killed 1,300 Palestinians (65% of whom civilians). Infrastructures and houses were pounded into rubble.
As he was not allowed to go back to Gaza, the artist asked journalist Sami al-Ajrami to photograph, following detailed instructions, the houses damaged by the bombing. Batniji then chose twenty images which he presented like real estate ads, each one accompanied by a spare description, committing them to memory. Once again, the artist uses a strategy of irony and alienation to tell a real drama, avoiding narrative clichés.

SALA C
ROOM C

Le opere di Taysir Batniji nascono spesso dall'incontro con oggetti, materiali e segni che attraverso una riflessione concettuale, un'azione, talvolta un semplice gioco rivelano un nuovo significato, nello stesso modo in cui la poesia agisce sulla parola.

Taysir Batniji's works often come about from encounters with objects, materials and signs. Conceptual reflection, an action, sometimes a simple game allow them to reveal a new meaning, like poetry does with words.



9
Suspended Time
2007

Vetro e sabbia

10x27x10 cm

Courtesy l'artista e Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

Suspended Time nasce da un semplice gesto che annulla la funzione di un oggetto: una clessidra adagiata su una mensola cristallizza il tempo, facendosi metafora di una vita intrisa di fragilità, attese, sospensioni.

Glass and sand

10x27x10 cm

Courtesy of the artist and Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

Suspended Time *comes from a simple gesture that erases an object's function: an hourglass on a shelf freezes time, becoming a metaphor for a life seeped in fragility, waiting, suspensions.*



10
Pas Perdus
2019-2020

102 disegni a frottage, grafite e carboncino su carta Arches Johannot

35,5x28 cm ciascuno

Courtesy l'artista e Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

Questa serie di 102 disegni esemplifica la centralità dell'idea di traccia nel lavoro di Batniji, per la sua capacità di rivelare una presenza tramite un'assenza e rendere tangibile il tempo. Con la tecnica del frottage, l'artista ha registrato le impronte lasciate nell'asfalto da anonimi passanti in cammino, ripetendo decine di volte questo gesto. Il titolo, *Pas Perdus*, gioca con un duplice significato, suonando in francese come "passi perduti", ma anche come "non perduti", quindi salvati dall'oblio.

102 frottage drawings, graphite and charcoal on Arches Johannot paper

35.5x28 cm each

Courtesy of the artist and Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

This series of 102 drawings highlights the central place of the idea of traces in Batniji's work, with their ability to reveal a presence through an absence and make time tangible. Using the frottage technique, the artist has recorded the footprints left on the asphalt by anonymous passers-by, repeating this gesture dozens of times. The title, Pas Perdus*, plays on the double meaning of the French word "pas", meaning it can be interpreted as either "lost steps" or "not lost", hence saved from oblivion.*



SALA C
ROOM C

11
Le Socle du Monde & Constellation
2011

Sampietrini, 196x136x15 cm
Stampa fotografica digitale a colori, 93x140 cm

Courtesy l'artista e Galerie Eric Dupont, Paris

Le Socle du Monde (Il piedistallo del mondo) è il titolo di una celebre opera di Piero Manzoni del 1961, in cui un plinto capovolto a terra, sfidando la logica e il senso comune, "sostiene" l'intero pianeta. Per Taysir Batniji, che riprende lo stesso titolo in omaggio all'artista italiano, la base del mondo è un semplice materasso di sampietrini. Un letto pesante e scomodo, forse un sepolcro, che può anche portare sogni e il concepimento della vita. *Le Socle du Monde* è presentato insieme a una fotografia di ciò che sembra un cielo notturno, una "coperta di stelle", ma a uno sguardo attento si rivela essere polvere, catturata all'interno dell'otturatore della fotocamera.

Napoléon paving stones, 196x136x15 cm
Colour photograph, digital print, 93x140 cm

Courtesy of the artist and Galerie Eric Dupont, Paris

Le Socle du Monde *(Base of the World) is the title of a famous 1961 work by Piero Manzoni, in which an upturned plinth "supports" the whole planet in a challenge to logic and common sense. For Taysir Batniji, who borrows this title as a tribute to the Italian artist, the base of the world is a simple paving-stone mattress. A weighty bed of discomfort, maybe a sepulchre, which could also carry dreams and conception, life.* Le Socle du Monde *is presented together with a photograph of what looks like a night sky, a "blanket made of stars", but a closer look reveals it to be dust, captured inside the camera shutter.*

SALA D
ROOM D

Le serie di opere presenti in questa sala mostrano come spesso l'artista parta da dati visivi di realtà, per mutarli in immagini astratte. Anche in questo caso, Batniji utilizza i linguaggi dell'arte calandoli in un contesto doloroso di realtà, legato all'esperienza personale, per metterne alla prova il significato.

The series of works presented in this room show how the artist often turns real visual data into abstract images. In this case too, Batniji slots the languages of art into a painful reality linked to his personal experience, to put its meaning to the test.



12
Missing Objects #1
2010-2023

Disegni a matita su carta, fotografie a colori, testi

60x60 cm ciascuno

Courtesy l'artista e Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

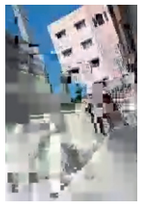
I codici QR di questa serie corrispondono a immagini virtuali che il visitatore può esplorare tramite i dispositivi elettronici personali. Le fotografie che appariranno mostrano oggetti che Batniji avrebbe voluto offrire ai propri familiari a Gaza molti anni fa, ma che a causa dell'embargo non sono mai arrivati. Sebbene i codici QR solitamente vengano generati istantaneamente da un software, qui sono stati volontariamente riprodotti a matita dall'artista: un'azione lunga e ripetitiva, che richiede tempo, un modo per evocare l'attesa di un impossibile ritorno a casa.

Pencil drawings on paper, colour photographs, texts

60x60 cm each

Courtesy of the artist and Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

The QR codes of this series correspond to virtual images that visitors can explore through their personal electronic devices. The photographs that appear show objects that Batniji would have liked to offer to his family in Gaza many years ago, but the embargo meant that they never got there. Although QR codes are usually instantly generated by software, here the artist has deliberately reproduced them in pencil: a long and repetitive action, that takes time, a way to formalize the delay of the impossible expected back home.



13
Disruptions
2015-2017

Screenshot, stampe a getto d'inchiostro su carta Canson Archive satin RC

24x16 cm ciascuna

Courtesy l'artista e Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

Disruptions raccoglie una serie di screenshot catturati dall'artista, nel corso di videochiamate WhatsApp con sua madre e altri membri della famiglia a Gaza. Le immagini mostrano figure pixellate e indistinte a causa delle difficoltà di connessione, accrescendo il sentimento di distanza e di esilio. La natura banalmente distorta di queste immagini, altrimenti innocue, evoca la guerra come un presagio. La serie è stata realizzata tra il 24 aprile 2015 e il 23 giugno 2017, prima della scomparsa della madre dell'artista. Da ottobre 2023, molti familiari di Batniji sono morti sotto i bombardamenti o per mancanza di cure mediche.

Screenshots, inkjet prints on Canson Archive satin RC paper

24x16 cm each

Courtesy of the artist and Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

Disruptions *is a collection of screenshots captured by the artist during video calls on WhatsApp to his mother and other members of his family in Gaza. The images show figures that are blurred and pixellated due to the reception difficulties, increasing, in a way, the feeling of distance and exile. The simple distorted nature of these otherwise innocuous images evokes war, like an omen. The series was made between 24 April 2015 and 23 June 2017, before his mother died. Since October 2023, many of Batniji's family members have died in the bombardments or due to a lack of medical care.*



14
Out of the Blue
2024

Pastelli su carta

35,5x28 cm ciascuno

Courtesy l'artista e Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

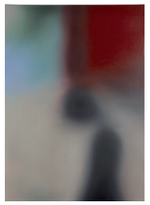
Con uno stratagemma simile a quello usato per *Disruptions*, l'artista traduce immagini casuali scattate con il telefono in disegni su carta. Giocando con il tempo, trasforma immagini fortuite, impreviste e fugaci in pastelli astratti, spesso nelle tonalità del nero, del rosso e del giallo.

Pastels on paper

35.5x28 cm each

Courtesy of the artist and Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

With a similar stratagem to the one used for Disruptions*, the artist translates images taken randomly on his telephone into drawings on paper. Playing with time, he transforms casual, unexpected and fleeting images into abstract pastels, often in shades of black, red and yellow.*



15

Remnant XVI ("A glimpse into the suffering of the wounded during the siege and ongoing genocide in the Gaza Strip. August 22, 2025")

2025

Olio su tela

81x57 cm

Courtesy l'artista e Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

Questo dipinto appartiene all'ultimo ciclo di opere prodotto dall'artista, suscitato dalle immagini ricevute da Gaza in tempo reale tramite un canale Telegram da ottobre 2023, mentre il territorio e la sua popolazione venivano letteralmente sradicati sotto il fuoco israeliano. Talvolta queste immagini si mostravano inizialmente sfuocate, prima di essere completamente scaricate sul dispositivo, rivelandosi in tutta la loro crudezza. Rigettandone l'insopportabile violenza, Batniji offre una restituzione pittorica degli screenshot sfuocati di queste immagini. Ancora una volta, con un lungo processo, l'artista frappone un filtro distanziatore tra la violenza che esse incarnano e il nostro sguardo. La didascalia testuale che accompagna l'opera conserva tuttavia la descrizione originale ("un'occhiata alla sofferenza dei feriti durante l'assedio e il genocidio in corso nella Striscia di Gaza, 22 agosto 2025"), creando volutamente un contrasto tra il delicato gesto artistico di cura e la drammaticità del reale.

Oil on canvas

81x57 cm

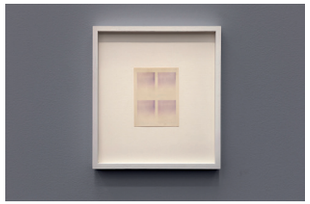
Courtesy of the artist and Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

This painting belongs to the last cycle of works produced by the artist, prompted by images received in real time from Gaza via a Telegram media channel since October 2023, while the territory and its population are being literally eradicated under Israeli fire. These images sometimes appeared blurred, before the download on the device was complete and all their rawness was revealed. Rejecting this unbearable violence, Batniji makes painted versions of these blurred screenshot images, here again a long time art process, imposing a distancing filter between the violence they are embodying and our gaze. The legend accompanying the work nevertheless retains the original description, deliberately creating a contrast between the artist's delicate, caring gesture and the dramatic reality.

SALA E
ROOM E

Protagonista dell'ultima sala è la fotografia-documento, e in particolare il genere del ritratto, come archivio di memoria e portatore di identità: un medium sempre sospeso tra presenza e assenza, ma capace di farci "abitare il tempo", preservando il passato e dando un senso al futuro.

The protagonists of the last room are documentary photographs, and in particular the portrait genre as an archive of memories and holder of identities. A medium always suspended between presence and absence, it allows us to "inhabit time" [abitare il tempo], preserving the past and giving the future a sense.



16

Undefined #3

2020

Fototessera anonima, stampa a colori su carta

11,6x8,8 cm

Courtesy l'artista e Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

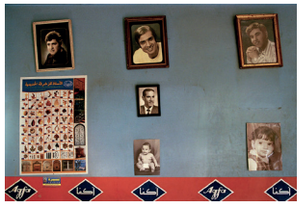
Quando Batniji ha fatto il suo primo viaggio all'estero (in l'Italia, nel 1993), il suo documento temporaneo rilasciato dall'amministrazione militare israeliana riportava "nazionalità: indefinita". Il tema del mancato riconoscimento di un'identità nazionale, riflettendosi su quella personale, è spesso presente nel suo lavoro. Questa fototessera, tentativo anonimo e fallito di catturare un'identità, è stata trovata casualmente a Parigi nel 2004 e conservata a lungo prima di essere presentata come ready-made, "oggetto trovato".

Anonymous photo booth portrait, colour print on paper

11.6x8.8 cm

Courtesy of the artist and Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

When Batniji took his first trip abroad (to Italy in 1993), his temporary document issued by the Israeli military administration read "nationality: undefined". The theme of the lack of recognition of a national identity, reflecting on his own, is often present in his work. This passport photo, an anonymous, failed attempt to capture an identity, was found at random in Paris in 2004 and kept for a long time before being presented as a ready-made, "objet trouvé".



17
Fathers
2006

Fotografie analogiche, stampe a getto d'inchiostro su carta Hahnemühle

40x60 cm ciascuna

Courtesy l'artista e Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

In questa serie di fotografie, di cui oggi possiamo evidenziare il significato "archeologico", Batniji si concentra sulla consuetudine in uso nelle botteghe di Gaza, di conservare in vista dietro al bancone il ritratto incorniciato del fondatore dell'attività, anche dopo la sua morte. Mescolati alla merce e ad altri oggetti quotidiani, i ritratti - immagine nell'immagine - diventano parte di composizioni casuali che raccontano il legame tra luogo, lavoro e tradizione familiare, ma anche tra passato e presente, e tra sfera pubblica e privata. Come documento, sono anche la testimonianza di un mondo sospeso sull'orlo della scomparsa.

Analogical photographs, inkjet prints on Hahnemühle paper

40x60 cm each

Courtesy of the artist and Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

In this series of photographs, whose "archaeological" significance we can highlight today, Batniji concentrates on the custom in the shops of Gaza to keep a framed portrait of the business founder behind the counter, even after his death. Mixed up with the goods and other daily life objects, the portraits – an image within the image – become part of random compositions that tell the bond between place, work and family tradition, but also between past and present, and the public and private spheres. As a document, they are also the testimony of a suspended world on the brink of disappearance.



SALA E
ROOM E

18
Home Away From Home. The Journey
2017

Video

22'36''

Courtesy l'artista e Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

Home Away From Home è un progetto realizzato grazie a una committenza fotografica franco-americana negli Stati Uniti, offerta all'artista da Fondation d'Entreprise Hermès e Aperture Foundation. Batniji utilizzò la committenza per incontrare i suoi cugini che avevano scelto di emigrare in quel paese per studiare e vi si sono poi stabiliti, per riflettere sulla diaspora palestinese e sulla condizione di emigrati sospesi tra due culture. La ricerca si compone di fotografie, disegni e video, tra cui *The Journey*, in cui Khadra, una delle sue cugine, commenta una raccolta di foto ricordo e traccia così la storia della propria famiglia tra Gaza e la California.

Video

22'36''

Courtesy of the artist and Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

Home Away From Home *is a project made thanks to a French American Photography Commission in the United States offered to the artist by the Fondation d'entreprise Hermès and Aperture Foundation. Batniji used the opportunity to meet his cousins who had chosen to emigrate to that country to study and then settled there, and to reflect on the Palestinian diaspora and the condition of emigrants suspended between two cultures. The research consists of photographs, drawings and videos, including* The Journey *in which Khadra, one of his cousins, comments on a collection of old souvenir pictures and traces the story of her family between Gaza and California.*

ago
modena
fabbriche
culturali

FONDAZIONE AGO MODENA FABBRICHE CULTURALI

Presidente / Chair
Donatella Pieri

Consiglio di Amministrazione / Board of Directors

Irene Boni
Stefano Cosma
Daniele Francesconi
Angela Vettese

Consiglio di Indirizzo / Steering Committee

Roberto Alessandrini
Presidente / President

Alessandra Landini
Gianluca Marchi
Rita Monticelli
Pier Luigi Sacco

Comitato Scientifico / Advisory Board

Gianfrancesco Zanetti
Presidente / President

Massimo Bernardi
Alessandra Quarto
Maria Chiara Rioli
Jeffrey Schnapp

Collegio dei Revisori / Board of Auditors

Graziano Poppi
Presidente / President

Elisa Gavina
Simona Manfredini

STAFF

Mostre e collezioni / Exhibitions and collections
Lorenzo Respi
Chiara Dall'Olio
Daniele De Luigi
Federica Merighi

MUSEO DELLA FIGURINA
Francesca Fontana

ARCHIVI / ARCHIVES
Roberta Russo

Attività educative / Educational activities

Claudia Fini
Luca Barbieri
Annalisa Bondioli
Maria Elisa De Benedetti
Claudia Laus

Progetti speciali / Special projects
Alice Bergomi

Allestimenti / Displays
Luca Monzani

Servizi al pubblico / Visitor services
Leonid Izvestnov

Amministrazione / Administration
Anna Bartolacelli
Simona Benincasa

Segreteria / Secretary
Gessica Brugaletta

Comunicazione e ufficio stampa / Communication and press office
Roberto Righetti
Bianca Giugni Leoni

SOCI FONDATORI FONDAZIONE AGO

Comune di Modena

FONDAZIONE DI MODENA

UNIMORE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA

PARTNERS

UNIMORE
DHMoRe – Centro Interdipartimentale di Ricerca sulle Digital Humanities

FUTURE EDUCATION MODENA

UNIMORE
MuseOmoRE
Sistema dei Musei e Orto Botanico

VIVATICKET